

TRENTACINQUE
ANNI
PER L'ARTE

La mostra è visitabile tutti i giorni tranne
mercoledì e festivi dalle 17:30 alle 20:30

MUSEONUOVAERA
contemporary art gallery

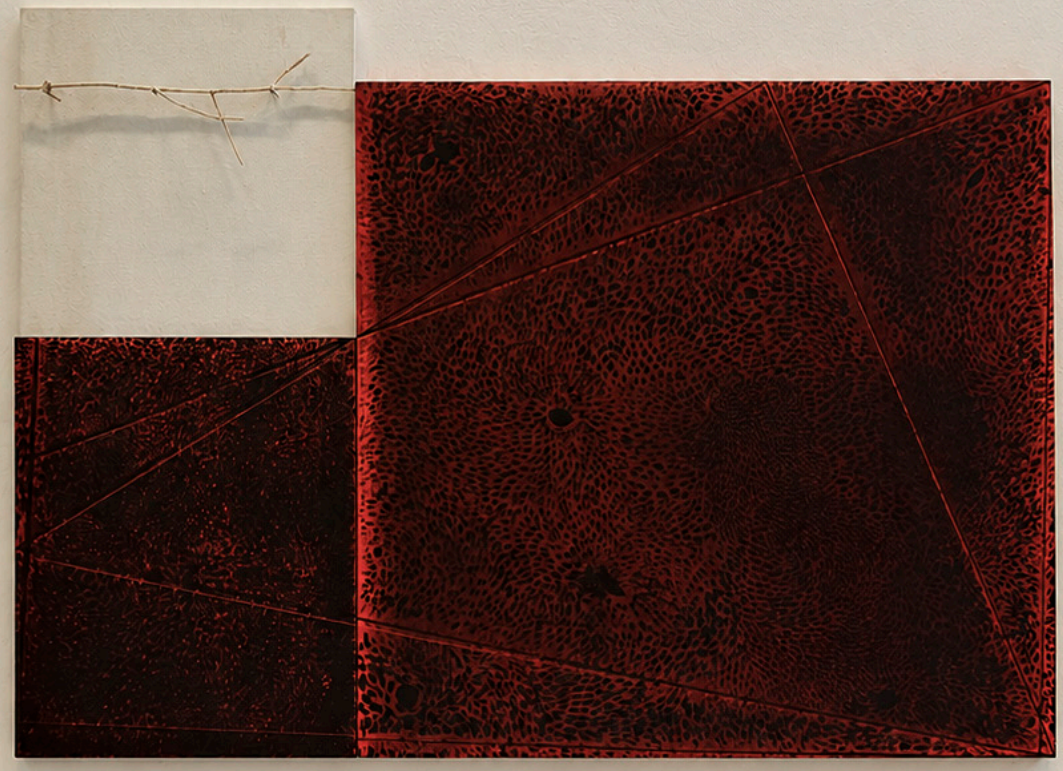
Strada S. Giorgio Martire 9 C | Bari
tel. +39 333 446 2929
rosemarie.sansonetti@yahoo.it
www.museonuovaera.com

MUSEONUOVAERA
contemporary art gallery

## franco marrocco

# della pittura e di altre còse

21 novembre / 9 gennaio 2026
opening: 21 novembre ore 18:30



## Franco Marrocco, *narrare* l'esperienza

*Massimo Bignardi*

C'è un dato che attraversa come un fil rouge l'intera esperienza creativa di Franco Marrocco, dai lavori improntati a memorie di Nuova figurazione che segnano gli anni di formazione alle perlustrazioni di habitat marini e paludosi, proprie delle opere gli anni novanta. Sarà poi nei cicli di attenzione alla natura spirituale dell'esperienza pittorica, fino a quelli recenti, ove il segno si fa racconto della natura, avvertito dall'artista quale necessità di una nuova visione del mondo.
È, in sostanza, la necessità di dar vita ad una narrazione, cioè a trasferire in pittura e, oggi con un certo interesse, nel corpo plastico dell'argilla, l'istinto a spingersi verso il futuro che altro non è se non l'avvio di un'avventura, quella che da millenni, dall'antenato di Lascaux, sollecita l'immaginario dell'umanità.
Franco è un narratore di eccezione, non tanto per la molteplicità delle tecniche alle quali ricorre, né per la tenuta di un linguaggio autentico che ha intrecciato e intreccia i fili della sua biografia artistica, quanto per la capacità che i suoi lavori hanno, di far sostare in ascolto lo spettatore, ovvero di sollecitare un silenzio interiore che offre allo sguardo la possibilità di seguire nuove epifanie. Non è l'immagine che si offre allo sguardo, quanto l'esperienza che essa narra: l'impercettibile velatura del giallo che affiora dalla superficie, così com'è per il rosso che domina le ultime tele o i frammenti di rami la cui impronta è ferma nel bronzo, non sono artifici per catturare l'attenzione dello spettatore, tantomeno ingannevoli informazioni sulla natura dell'opera. Sono figure, come personaggi di un racconto che l'artista impagina, invitando il fruitore a seguirne la trama che si svolge nel suo sguardo.
La pittura per Marrocco, quindi, è narrazione, parafrasando il pensiero di Byung-Chul Han, perché dipingere è vivere, un paradigma che è chiaro nella *forma mentis* del Nostro: lo è, in modo particolare, nello sviluppo che appare, con chiarezza, nelle opere realizzate in quest'ultimo decennio. L'ampio ciclo "L'Eco del bosco" che registra diverse declinazioni – alcuni di questi dipinti quale ad esempio *L'Eco del bosco,H2O, Reperti* del 2018-19 sono stati esposti, nel 2019, in occasione della 58ª Biennale di Venezia – riassume un'esperienza che si serve di più piani, intesi proprio come parti e tempi di una narrazione. Tempo fa scrivevo che l'evidenza maggiore è data dalla qualità della pittura, della sua grammatica e, innanzitutto, della sintassi compositiva, cifra che sin dalle citate opere degli anni di formazione, quando l'artista guardava al realismo espressionista ma anche alle trasfigurazioni baconiane, ha caratterizzato la sua esperienza.
È una sintassi che organizza una molteplicità di piani e di spazi, ricorrendo all'illusione dettata dalla velatura, dal cristallino sovrapporsi di strati di pittura trasparente. La narrazione iterata dalla composizione che sostiene l'intero ciclo *"L'Eco del bosco, H2O, reperti"*, accoglie corpi plastici come bassorilievi, quindi ancora nei registri della pittura e, più tardi, con l'introduzione delle bolle di vetro soffiato, alla dimensione plastica a tuttotondo.
Con le opere esposte nella mostra *Sosta. Il silenzio e la voragine*, allestita nel 2024 nei vari livelli della Certosa di Trisulti, l'artista lega all'articolata architettura della Certosa, già Abbazia cistercense, la storia della sua vicenda creativa degli ultimi decenni: dalla parte bassa, ancora romanica nello stile, prosegue ascendendo ai livelli segnati dalle epoche della sua costruzione e delle trasformazioni, fino alla presenza dei certosini.
Un'ascensione che è il risultato di una germinazione che chiama in causa il futuro di questo luogo: lo fa offrendo ad esso, servendosi della narrazione pittorica, il valore di una comunità.
Subito dopo questa data Franco allunga lo sguardo, riprendendo il filo della narrazione nel corpo plastico di piccoli vasi che hanno perso la loro identità per divenire, come l'artista ci



suggerisce, *còse*.
Elementi tridimensionali, nati dalla trasformazione di vasi modellati inizialmente dal lavoro del torniante, stimolano Franco a riscrive la storia e a raccontarla affidandosi alle modificazioni della forma originaria, dai segni che riprendono le impalpabili tracce lasciate dalle dita dell'artiere.
Franco ha piegato, osservavo presentando la mostra personale tenutasi a dicembre dello scorso presso la galleria Michela Cattai di Milano, alla sua pratica pittorica la forma regolare che il tornio aveva inizialmente impresso al pane d'argilla: l'ha piegata affinché tenga insieme la materia (il colore), il piano o, meglio, la superficie del supporto (generalmente la tela) con un germinale interesse per il volume, ossia per la dimensione scultorea del tuttotondo. Ha costruito questi immaginifici 'contenitori' modellando la materia, dandole forma attraverso uno spessore, immaginato come un *limen*, un argine che non separa, bensì tiene insieme la forma estetica che partecipa al mondo della visione e lo spazio-vuoto interno, il contenuto.
Se la prima risponde maggiormente alla componente pittorica e in questo senso vanno letti i circolari graffi neri che alterano la superficie esterna, gestualità che ricorda l'impronta lasciata sulla tela dai rami, ben evidente nelle opere più mature del ricordato ciclo "L'eco del bosco", lo spazio-vuoto risponde all'insorgente necessità di una dimensione plastica. Necessità posta in evidenza dalle leggere concavità o dalle bugne, come se dall'interno una forza spingesse delle pietre verso l'esterno o, se vogliamo forzare l'emotività, il corpo che gioca nel ventre materno.

Come per l'artista la creatività risponde al desiderio di avviare una narrazione per aprire le porte all'*Altro*, così è per la critica, per la lettura teorica della sua esperienza. Ci avverte Han che la "teoria, intesa come narrazione, traccia un ordine delle cose che le pone in relazione le une alle altre e così facendo spiega anche il perché [sic] le cose si comportano in questo modo".